



L'EDITORIALE

LE DINAMICHE SOCIALI PIU' VELOCI DEI CAMBIAMENTI NORMATIVI

di *Ciro Spagnulo*

Secondo i primi dati del censimento, dal 2001 al 2011 la popolazione straniera abitualmente dimorante è triplicata, passando da poco più di 1 milione 300 mila persone a circa 3 milioni 770 mila. Il forte aumento di cittadini stranieri contribuisce in maniera determinante all'incremento della popolazione totale nel decennio tra gli ultimi due censimenti, che altrimenti declinerebbe fortemente stante la tendenziale staticità demografica della popolazione di cittadinanza italiana. Dunque anche l'ultimo censimento conferma che l'immigrazione è un fenomeno strutturale che davvero cambia il volto dell'Italia. Gli stranieri lo cambiano non solo in maniera diretta scegliendo l'Italia come terra in cui realizzare le proprie aspettative, ma anche correggendo la fecondità nazionale che altrimenti registrerebbe un saldo negativo. Inoltre, gli stranieri rendono il Belpaese un po' meno vecchio poiché hanno un'età media di 31, 32 anni. È un'età che li vede nel pieno della capacità lavorativa e quindi contribuiscono anche ad attenuare gli effetti negativi dell'invecchiamento della popolazione in età produttiva, una delle criticità del mercato del lavoro. Per la stessa ragione hanno influssi benefici sulle finanze pubbliche e sul sistema pensionistico. Sono processi che meriterebbero di essere posti al centro dell'agenda politica di un paese che vuole ragionare seriamente sul proprio futuro, con l'obiettivo immediato di chiamare finalmente "italiani" cittadini che già oggi contribuiscono a rendere l'avvenire meno difficile. Ma ancora le dinamiche sociali corrono più veloci dei processi di rinnovamento normativo. Qualche speranza l'aveva suscitata l'esecutivo Monti. Avevamo letto come un segnale di discontinuità la nascita di un ministero dell'Integrazione. Ma il cambiamento è stato solo nominale poiché ai numerosi annunci non seguono fatti. E alcuni annunci, anzi, suonano preoccupanti. Come quelli sullo ius culturale come criterio per l'acquisizione della cittadinanza. Cultura è termine sommamente ambiguo. Che spesso fa cascare nella trappola identitaria.

Le immagini di questo numero sono tutte sul convegno bolognese contro i Cie e sono di Dante Farricella

STRANIERI. PRIMI DATI DEL CENSIMENTO

In Italia risiedono 59.464.644 persone. Con una differenza di 1.962.760 individui, la popolazione femminile supera quella maschile: ci sono 52 donne ogni 100 abitanti. L'aumento dei cittadini stranieri ha contribuito in misura determinante all'incremento della popolazione. . . . **leggi**



Il Centro Lavoratori Stranieri CGIL di Modena esprime dolore per i fatti di Brindisi e spera che gli infami colpevoli vengano presto assicurati alla giustizia (a pagina 6 il comunicato CGIL).

Il Centro Lavoratori Stranieri CGIL di Modena esprime dolore per le vittime del terremoto in Emilia Romagna e invita al massimo della solidarietà nei confronti di quanti hanno bisogno di aiuto.

Questo numero esce in ritardo a causa di un'attività di formazione che ha impegnato alcuni operatori del nostro Centro. Ce ne scusiamo con i lettori.

NOTE

Speciale Centro Lavoratori Stranieri unsolomondo n° 68
 Note è un periodico della Cgil di Modena.
 Reg. Tribunale di Modena nr. 1042 del 20.09.1990
 Pubblicazione ceduta prevalentemente agli associati CGIL. Operazione esclusa dal campo di applicazione dell'Iva ai sensi dell'art.4, commi IV e V lettera a), del DPR 26/10/72, n.633 (R.M. 24/5/96 n.75/E). Iscrizione al ROC 20863.
 Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - D.L.353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46) art.1, comma 1 - CN/MO - Stampa TEM Modena
 Direttore Responsabile: Dario Guidi
 Direttore: Maurena Lodi. Cgil P.zza Cittadella, 36 41100 Modena

unsolomondo

Responsabile di redazione: *Ciro Spagnulo*
 Responsabile di *unsolomondo* su facebook: *Mohcine El Arrag*
 Hanno collaborato a questo numero: *Mohcine El Arrag, Dante Farricella, Fatima Hasani, M. Elisabetta Vandelli, Franco Zavatti*
 Grafica: *Raffaele Venturi*

unsolomondo esce il 1° e il 15 di ogni mese

CENTRI DI IDENTIFICAZIONE E ESPULSIONE

QUALI ALTERNATIVE AI CIE? I RISULTATI DEL CONVEGNO BOLOGNESE

Premessa importante e largamente condivisa nei quattro tavoli di discussione del convegno bolognese "Quali alternative ai Cie? Prospettive e proposte" svoltosi il 10 maggio a Bologna è stata la necessità di un decisivo superamento della Bossi Fini, ritenuta artefice di una larga parte della produzione di clandestinità amministrativa nel nostro paese, nell'ottica del rispetto delle convenzioni internazionali firmate, ma inapplicata dall'Italia, come quelle contro la tortura, contro la violazione dei diritti umani, seguendo l'idea espressa nel recentemente pronunciamento della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato. Oltre al rispetto dei diritti dei minori e dei richiedenti asilo e dell'applicazione della convenzione di Ginevra, si è auspicata l'adozione della convenzione Onu sui diritti dei lavoratori. Open society Foundation ha invece denunciato la pericolosità delle esternalizzazioni della detenzione dei migranti all'estero "Vi è la necessità - ha detto Costanza Hermann - di un lavoro di advocacy internazionale con le istituzioni europee: per questo faremo rapporto nella prossima visita dei referenti del comitato prevenzione e tortura del Consiglio d'Europa in Italia e all'arrivo del rapporteur dell'Onu, a settembre, forniremo dati ed alternative". Dal punto di vista della riduzione dei problemi d'identificazione tutti italiani, la proposta si è focalizzata su percorsi che puntino alla riduzione della clandestinità avviando un differente iter in entrata che superi la logica dei flussi, prevedendo la registrazione al consolato o all'ambasciata per visto turistico, riconvertibile poi in visto lavorativo, con la possibilità di rientro in Italia dopo un certo arco temporale. Ma anche l'estensione dell'art. 18 per le vittime dello sfruttamento lavorativo; l'adozione dei permessi per giustizia; leggi su ius soli e cittadinanza che possano essere ampliate ai familiari in modo da avere una gamma di soggetti esclusi, per diritto inclusivo, dall'illegalità amministrativa. È inoltre in studio l'estensione su territorio nazionale del percorso di azione popolare (ex art.9, comma 1, d.lgs. 18.08.2000, n.267), avviato contro il Cie di Bari dove, con l'iniziativa legale class action procedimentale, i cittadini si sono sostituiti al comune citando in giudizio la Presidenza del consiglio dei ministri, il Ministero dell'interno e il prefetto perché rispondano alla violazione dei diritti umani nel Cie a seguito di due accertamenti di verifica delle condizioni interne che si sono rivelate per molti versi inadeguate. "Abbiamo chiesto l'accertamento da parte del tribunale relativamente alla dichiarazione della struttura come detentiva e, tra le altre cose, mancante di un presidio sanitario nazionale a tutela dell'integrità fisica e psichica delle persone trattenute: attendiamo una risposta a luglio - ha spiegato l'avv. Luigi Paccione - La difesa della violazione dei diritti umani all'interno dei Cie è responsabilità della società civile laddove le istituzioni siano mancanti: una società civile che noi rappresentiamo con lo strumento della sovranità sociale quale rimedio democratico per superare le fragilità delle strutture pubbliche".

Il convegno "Quali alternative ai Cie? Prospettive e proposte" si è svolto nell'ambito di Transeuropa Festival e promosso da European Alternatives, Rete primo marzo, associazione Giù le frontiere, LasciateCIEntrare, People power participation.

CIE MODENA. VERSO UNA FORTE RIDUZIONE DELLE RISORSE

di Franco Zavatti

Nonostante che chi è fermato ed accolto nei CIE non sia un delinquente, poter entrare e visitare queste strutture resta difficile. A volte impossibile, come ancora lo scorso martedì 24 aprile, con l'off limits per giornalisti e CGIL, tenuti fuori dal CIE modenese "a tutela della loro stessa sicurezza"! Restano perciò ancora altissimi i cancelli da superare per entrarvi, mentre all'interno si abbassano paurosamente i livelli dei servizi civili, di tutela e di assistenza.

Un'incredibile gara d'appalto ministeriale per assegnare ad imprese private la gestione dell'intero complesso dei servizi, per il mantenimento quotidiano degli stranieri chiusi nei CIE, compresa la logistica e l'assistenza, all'inverosimile cifra di 30 euro al giorno.

Con l'aggravante che a vincere l'appalto sarà l'impresa, o cooperativa spuria, che offrirà al ministero il fatidico "massimo ribasso"!

Fino ad oggi, nel CIE di Modena, lo Stato ha pagato gli stessi servizi a 75 euro / giorno.

La pretesa è perciò di abbatteverla di oltre il 60%, superando ogni limite di credibilità.

Non esiste sul mercato pulito, un'impresa seria a che rispetti i contratti di lavoro, le norme di sicurezza, la minima qualità professionale delle prestazioni, la regolarità delle forniture e la trasparenza dei bilanci, in grado di produrre quei servizi così sottocosto!

Con queste fondate preoccupazioni, la Cgil ha chiesto la sospensione delle attuali procedure di appalto e la loro ridefinizione su nuove basi economiche, compatibili con la civiltà e dignità dei trattamenti alle persone rinchiusi e con la regolarità del lavoro per gli operatori.

Abbiamo anche sollecitato la Presidenza della Regione Emilia Romagna ad intervenire verso il Ministero.

TAGLI AI BILANCI DEI CIE

I Centri di Identificazione ed Espulsione fanno i conti con i tagli lineari di bilancio al Ministero dell'Interno, pari a 70 milioni di euro. Le nuove gare di appalto sono impostate sul criterio del massimo ribasso. Salteranno così servizi indispensabili. La base d'asta di partenza prevista è di 30 euro più Iva. Ha già pagato lo scotto di questo ribasso il Cie di Bologna, che vede scendere da 70 a 28 euro al giorno i fondi per la gestione della struttura dopo che il consorzio siciliano Oasi, che già gestisce il Cie di Milo a Trapani, ha vinto la gara di appalto indetta a marzo. Ora si teme che lo stesso destino tocchi al Cie di Modena, attualmente . . . **leggi**



LE FOTO



**Un momento
dei lavori del
convegno sui
Cie**



**Il tavolo di
lavoro sulle
alternative ai
Cie. Tra gli
altri, Mohcine
El Arrag e Ciro
Spagnulo di
unsolomondo**



**Convegno sui
Cie**

foto danie farinella - www.studioleffe.it



IL RACCONTO

UNO SPIRITO LIBERO

di Sara Sfa

Ha lasciato tutto, compresi 3 figli ed una moglie, senza sapere esattamente in cosa si sarebbe imbattuto. Un lunghissimo viaggio in nave per ricostruirsi da zero all'arrivo e barattare la vita di prima con una più soddisfacente e serena. L'attività andò bene da subito, meglio di quanto immaginasse. I colori, gli odori, il caldo e la gente così diversi dal suo paese accrescevano in lui il desiderio di restare come se molto fosse ancora da scoprire. Al ritorno il suo viaggio lo raccontava a chiunque incontrasse ma non era noioso; con le sue doti di buon intrattenitore sapeva arricchire i racconti di particolari sempre inediti che li rendevano interessanti. Ed era piacevole ascoltarlo. Aveva familiarizzato con gente di tutti i tipi, perché con l'attività che svolgeva le occasioni di incontro non mancavano. Dato che lo conoscevo bene mi rimane facile supporre che gli altri pensassero esattamente come me che fosse un tipo un po' teatrale e abbastanza simpatico da non inimicarsi nessuno. Mi parlava in spagnolo, per farmi complimenti, canticchiarmi una canzone o per farmi domande chiamandomi "chica". Uno spirito libero, assolutamente lontano da convenzioni, a volte dal buon senso, soprattutto slegato dal consenso altrui e con le spalle larghe al cospetto delle mie, molto strette. Ho pensato immediatamente a lui, a quanto fossero simili i nostri spostamenti, seppur in direzioni diverse, in occasione della mia richiesta di residenza all'ufficio anagrafe quando ho cambiato città per lavoro e perché negarlo, anche per cambiare vita, quando l'impiegata mi ha chiesto di firmare su un registro recante la scritta "dichiarazione di immigrazione". E anche se io mi stavo spostando semplicemente al nord della penisola e lui dall'Italia a Caracas, le mie spalle strette, le sue imponenti, anche se tutto questo a me è capitato recentemente mentre a lui negli anni '50, quando il coraggio di restare doveva essere tanto grande quanto il coraggio di andare via, non mi sembrava che ci sia così tanta differenza tra due spiriti in fuga, forse perché era mio nonno.



RICERCHE

L'ESPERIENZA DELL'INTEGRAZIONE IN UN'INDAGINE TRANSNAZIONALE

di Mohcine El Arrag

In Europa 3 immigrati su 4 sono o desiderano diventare cittadini nel loro Paese di residenza e ciò contribuisce a farli sentire più stabili, a ottenere un lavoro migliore e a facilitare l'accesso all'istruzione. Gli immigrati valorizzano molto i corsi di lingua e d'integrazione, che per molti significa anche un miglioramento dell'integrazione socio-economica. Gli immigrati, tanto quanto gli autoctoni, sono disponibili al voto o ad aderire a partiti politici e a sindacati; desiderano inoltre vedere una maggiore diversità in politica e sono favorevoli a votare in tal senso. Il ricongiungimento familiare migliora la vita familiare e aumenta il senso di appartenenza nella società ospite. Gli immigrati hanno una grande voglia di partecipare pienamente al mercato del lavoro nei loro paesi di residenza. Quelli che vivono in Italia (e in Portogallo) hanno più difficoltà a trovare lavoro e a imparare la lingua (con Portogallo e Francia) rispetto agli altri Paesi europei; ma sono anche tra quelli più impegnati rispetto alla partecipazione civica e politica.

Soni i principali risultati dell'Immigrant Citizens Survey (ICS), indagine transnazionale sui livelli di integrazione in 7 stati europei, tra cui l'Italia, condotta dalla Fondazione Ismu, dal King Baudouin Foundation e dal Migration Policy Group in collaborazione con ReteG2 – Seconde Generazioni. ICS è la prima indagine transnazionale, che valuta in che modo gli immigrati vivono l'integrazione in 15 città europee. Con ICS si è voluto verificare se le politiche di integrazione corrispondono alle speranze e alle esigenze degli immigrati regolari di prima generazione che vivono in Europa... leggi



EMILIA ROMAGNA

LA REGIONE STRANIERA

di Arturo Ghinelli

Secondo il 12° Osservatorio regionale aggiornato al 1° gennaio 2011 l'Emilia-Romagna si attesta la primo posto fra le regioni italiane per la percentuale di cittadini stranieri, 11,3%, seguita da Umbria (11,0), Lombardia (10,7%) e Veneto (10,2%).

Caritas-Migrantes stima in 544.000 gli immigrati regolarmente presenti sul territorio dell'Emilia. Tra le province superano la media regionale nell'ordine Piacenza (13,4%), Reggio Emilia (13,0%), Modena (12,7%) e Parma (12,5%). 161 comuni emiliano-romagnoli hanno una incidenza di residenti stranieri superiore al 10%. Tre comuni superano il 20%: Galeata (FC) al 21,7%, Luzzara (RE) e Castel San Giovanni, entrambi al 20,3%.

Da dove vengono?

Sono 173 le cittadinanze rappresentate complessivamente, se si pensa che le nazioni del mondo sono 191, si può proprio affermare che vengono da tutto il mondo. Al primo posto si conferma il Marocco (14,1%), seguito dalla Romania (13,2%), dall'Albania (12,1%), la Moldavia (5,6%) e l'Ucraina (5,5%). Sono state in gran parte le donne straniere a contribuire nell'ultimo decennio all'aumento dei nati e quindi alla riduzione del saldo naturale (nati-decessi) di segno negativo della popolazione emiliano-romagnola. Infatti a fronte di un numero medio di figli per donna di 1,49 per l'Emilia e di 1,27 per donna di cittadinanza italiana, per le residenti straniere si arriva fino a 2,3. I bambini nati da genitori stranieri nel 2010 sono 9.677, se si considera solo la cittadinanza delle madri, sono il 27% del totale. Le comunità a netta prevalenza femminile sono l'Ucraina (22.349 donne pari all'81,2% degli Ucraini residenti), Polonia (75,4%) e Moldavia (68,9%).

Gli stranieri residenti sono contraddistinti da una marcata prevalenza di giovani: il 69% ha meno di 40 anni. Ciò si traduce in un'età media per gli stranieri di 31,4 anni ed una superiore a 45 anni per la popolazione complessiva.

A sottolineare la progressiva stabilità del fenomeno migratorio ci sono le acquisizioni di cittadinanza italiana che passano da 1.152 del 2002 a 7.912 del 2010. Il passaggio alla cittadinanza, che tradizionalmente è avvenuto per matrimonio, nel 2009 per la prima volta le acquisizioni della cittadinanza per residenza hanno superato quelle per matrimonio.

Anche per l'anno scolastico 2010/2011 l'Emilia-Romagna si conferma la prima regione d'Italia anche per l'incidenza percentuale di alunni stranieri sul totale degli studenti, attestandosi al 14%, seguita dall'Umbria con il 13,35 e dalla Lombardia con il 12,5%. Per l'intero territorio nazionale il dato medio degli alunni stranieri è il 7,9%. Nella scuola dell'infanzia sono stranieri il 13,7%

(continua nella colonna a fianco)

(continua dalla colonna a fianco)

degli alunni, il 15,2% nella scuola primaria, il 15,8% nella scuola secondaria di primo grado e l'11,7% per quella di secondo grado. Anche nei nidi d'infanzia il numero e la percentuale dei bambini stranieri è aumentato attestandosi nel 2010/2011 al 9,2%.



Anche l'istruzione

universitaria negli ultimi

anni ha visto acquisire un peso sempre

più consistente agli iscritti con cittadinanza straniera: se nell'anno accademico 2001/2002 erano 4.664, pari al 3% del totale degli iscritti, nel 2009/2010 gli studenti stranieri negli Atenei emiliano-romagnoli arrivano a 7.921, andando a rappresentare il 5,4% del totale, dato decisamente superiore a quello medio nazionale (3,3%).

Secondo i dati INAIL sono 316.814 i lavoratori stranieri occupati in Emilia. Fra i dipendenti sono il 20% del totale degli occupati. Il 7,5% delle imprese attive in Emilia-Romagna ha un titolare straniero. Sono in aumento i lavoratori stranieri coinvolti in infortuni sul lavoro, infatti rappresentano il 21,6% (1,6% in più rispetto a quelli occupati), mentre il dato medio nazionale è del 15,5%.

Quindi sono meno protetti contro gli incidenti sul lavoro. Altro dato interessante che smentisce chi grida che gli stranieri portano via gli alloggi di edilizia pubblica, è quello che indica in 5.938, pari all'11,7% del totale, gli alloggi ERP assegnati a cittadini stranieri, quindi esattamente la stessa percentuale dell'11% della loro presenza effettiva in Emilia-Romagna: non un alloggio in più.

ALTRI DATI

INCIDENZA FISCALE-In Emilia-Romagna l'apporto contributivo dei lavoratori immigrati comincia ad assumere dimensioni rilevanti. Nel 2009 ammontavano a 806 milioni i contributi previdenziali versati. L'incidenza dell'apporto fiscale (452 milioni, sempre dato 2009) appare minore al confronto (inferiore al 2% del gettito Irpef regionale), a causa dell'ampiezza della platea dei contribuenti, che comprende anche i pensionati, e della progressività dell'aliquota. "Il basso livello dei redditi, che si traduce in un minore gettito fiscale, viene tuttavia compensato da una struttura del

(continua nella pagina successiva)

(continua dalla pagina precedente)

welfare regionale orientata prevalentemente verso le prestazioni previdenziali ed i servizi socio-sanitari per gli anziani, del quale i giovani immigrati possono oggi essere beneficiari solo in parte molto ridotta (intorno all'1% della spesa totale di welfare), anche perché la normativa in vigore permette loro il pensionamento solo al compimento del sessantacinque-

simo anno di età. Il contributo finanziario degli immigrati appare quindi tanto più degno di considerazione, se inserito in un contesto di conti intergenerazionali".



CARCERE- In Emilia-Romagna circa il 60% degli stranieri in carcere sono detenuti in attesa di giudizio contro il 45,7% degli italiani; la difficoltà abitativa (insieme ad altri fattori) produce un maggiore ricorso alla custodia cautelare (prima del giudizio definitivo). La tipologia dei reati ascritti ai detenuti stranieri mostra una prevalenza di persone che hanno commesso reati contro il patrimonio (26,8%) e contro la persona (26,1%) e, soprattutto, una fortissima componente di violazioni della normativa sugli stupefacenti (55,3% del totale dei reati in Emilia-Romagna). Si tratta di tipologie che rimandano alle radici d'esclusione sociale che stanno alla base del fenomeno migratorio e spesso (come nel caso di reati sulla prostituzione) di fenomeni di sfruttamento, all'origine del reato in sé. Il reato di clandestinità introdotto con la L. 94 del luglio 2009) è ascritto al 20,6% dei detenuti stranieri.

(continua nella colonna a fianco)



(continua dalla colonna a fianco)

CASA-Nel settore delle politiche abitative, uno degli elementi più importanti della programmazione regionale è costituito dalla ripartizione del Fondo sociale per l'affitto; fra i beneficiari, i nuclei con capofamiglia nato all'estero sono 21.841 (42% del totale dei beneficiari).

Al 31.12.2010 in Emilia-Romagna, risultavano occupati 50.673 alloggi di edilizia residenziale pubblica gestiti dalle Acer, di questi 5.938 – pari all'11,7% del totale – è risultato occupato da cittadini stranieri. Si tratta quindi di una percentuale leggermente superiore a quella della popolazione straniera residente (11,3% alla stessa data); ma in realtà non è questo il raffronto che ci può dare un termine di riferimento. È necessario ricordare, infatti, che oltre l'80% dei cittadini italiani in Emilia-Romagna possiede una casa di proprietà, mentre la stragrande maggioranza degli stranieri vive in affitto, e rappresenta circa il 40% delle domande nei bandi di edilizia residenziale pubblica.



BOMBA A BRINDISI: CORDOGLIO E CONDANNA DELLA CGIL, IMPEGNO CONTRO OGNI VIOLENZA

La CGIL ha organizzato, insieme a tutte le forze democratiche e della società civile, diverse iniziative in Puglia e in tutta Italia per dire ancora una volta no a chi vuole diffondere terrore e violenza. "Il primo pensiero va alle vittime di questa insensata e brutale violenza, agli studenti e alle studentesse, ai docenti e al personale dell'Istituto Falcone e Morvillo, a tutta la comunità cittadina di Brindisi e alle Istituzione che la rappresentano". Oggi pomeriggio manifestazione a Brindisi. Partecipa il Segretario Generale della CGIL, Susanna Camusso: "E' stato un atto di inaudita violenza. Dobbiamo reagire tutti contro chiunque voglia. . . [leggi](#)

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

SI RESPIRA MEGLIO, IN NORD ITALIA

La Lega Nord paga con il tracollo elettorale gli scandali che la stanno travolgendo. Crollano amministrazioni simbolo del razzismo verde, come quella di Azzano Decimo, in provincia di Pordenone, dove per dieci anni si sono ripetuti i tentativi di escludere gli stranieri, anche comunitari, dall'accesso al sostegno sociale e di imporre divieti di ogni tipo. La Lega, per citare qualche altro caso, ha perso anche il paese natale di Umberto Bossi, Cassano Magnago, e Sarego, sede del parlamento padano. Si respira meglio, in Nord Italia.

IO NON POSSO VOTARE

Il 6 e 7 maggio i cittadini di molti comuni italiani sono andati al voto e in alcuni comuni ci torneranno per i ballottaggi... leggi



CITTADINANZA

CHI NASCE QUI, E' DI QUI

"Chi nasce qui e' di qui". E' il titolo di un appello nato a Bruxelles per una direttiva europea che porti all'approvazione di una legge nazionale che accolga nel proprio ordinamento il principio dello ius soli e riconosca la cittadinanza del paese in cui nascono ai minori figli di genitori stranieri.

Lo hanno promosso il presidente degli... leggi

CHI NASCE QUI È DI QUI appello per il diritto alla CITTADINANZA per nascita

La legge attuale prevede che la cittadinanza italiana si acquisisce per nascita solo ai figli di cittadini italiani. Questo significa che i minori nati in Italia da genitori stranieri non possono diventare cittadini italiani automaticamente. Per questo si chiede al Parlamento di approvare una legge che riconosca la cittadinanza italiana ai minori nati in Italia da genitori stranieri.

CHI NASCE QUI È DI QUI è un appello lanciato da un gruppo di cittadini italiani che chiedono al Parlamento di approvare una legge che riconosca la cittadinanza italiana ai minori nati in Italia da genitori stranieri.

Il Parlamento ha il dovere di garantire a tutti i minori nati in Italia il diritto di cittadinanza italiana. Questo è il principio dello ius soli, che è presente in molte costituzioni democratiche.

Il Parlamento ha il dovere di garantire a tutti i minori nati in Italia il diritto di cittadinanza italiana. Questo è il principio dello ius soli, che è presente in molte costituzioni democratiche.

Il Parlamento ha il dovere di garantire a tutti i minori nati in Italia il diritto di cittadinanza italiana. Questo è il principio dello ius soli, che è presente in molte costituzioni democratiche.

ECRI/RESISTERE AL RAZZISMO PER PRESERVARE IL FUTURO DELL'EUROPA

di Fatima Hasani

"I Paesi europei devono imparare a gestire la diversità o rischieranno di perdere un ricco bacino di talento economico". Così l'Ecri, organismo del Consiglio d'Europa incaricato di monitorare i fenomeni di razzismo e di intolleranza nei 47 Stati membri, ha lanciato l'allarme ai Governi europei, i quali, afferma, devono comprendere che la resistenza al razzismo è essenziale per la costruzione di società più forti e dunque non è solo nell'interesse dei gruppi più vulnerabili. Il rapporto sottolinea il fallimento di alcuni Paesi nel gestire i flussi legati all'immigrazione e ai richiedenti asilo nel corso del 2011, con rimpatri eccessivamente rapidi e condizioni di accoglienza minime. Evidenzia anche l'uso sempre più frequente di internet e dei social media al fine di diffondere messaggi xenofobi, ostili nei confronti di determinati gruppi.

MINORI NON ACCOMPAGNATI. GLI ULTIMI DATI

Sono 7750 minori censiti al 31 dicembre 2011 dal Comitato per i minori stranieri, rispetto ai 5879 presi in carico nel 2009 ed ai 4588 nel 2010. E' dunque un fenomeno in forte aumento quello dei minori stranieri non accompagnati. I dati sono IV° Rapporto Anci-Cittalia. Sono 845 i Comuni italiani che nel corso del 2010 hanno accolto minori stranieri non accompagnati. Prevalgono le città con oltre centomila abitanti, dove, con il 67,8 per cento, vedono crescere il trend degli accolti. Nei centri di medie dimensioni 815 mila/100 mila abitanti), invece, passano dal 37,5 per cento al 25,6 I minori stranieri non accompagnati aumentano anche nei comuni con meno di 15mila abitanti.

Lazio (19 per cento), Puglia (14 per cento), Emilia Romagna (13 per cento) e Lombardia (11 per cento) sono le regioni i cui Comuni fanno registrare nel 2010 il più alto numero di minori presi in carico. Prevengono, dati 2010, soprattutto da Afghanistan (16,8 per cento), Bangladesh (11 per cento), Albania (10 per cento), Egitto, Marocco e Kosovo. I primi rilevamenti per il 2011 evidenziano un aumento di arrivi dai paesi del Nordafrica. I minori non accompagnati sono soprattutto maschi, il 91,4 per cento. Il 55 per cento ha 17 anni

"Tra le principali evidenze dell'indagine Anci-Cittalia figura anche il miglioramento della capacità di assicurare effettiva protezione ai minori accolti da parte dei comuni, con un aumento dal 42 per cento del 2008 al 74 per cento del 2010 del totale dei minori che dispongono di permesso di soggiorno tra quelli accolti in seconda accoglienza e dal 36 per cento (2008) al 65 per cento (2010) dei minori ai quali è stata attribuita la tutela. Decisivo per questo miglioramento degli standard complessivi il ruolo del Programma nazionale di protezione dei minori stranieri non accompagnati gestito dall'Ani".

L' EMERGENZA NOMADI FINISCA

Associazione 21 luglio, ASGI, Amnesty International, Human Rights Watch e Open Society Justice Initiative chiedono che il governo abbandoni ogni iniziativa tesa a perpetuare gli effetti della passata Emergenza Nomadi, uno stato d'emergenza che attribuiva poteri straordinari ai prefetti in riferimento ai Rom e ai loro insediamenti in cinque regioni italiane e che era stato giudicato illegittimo dal Consiglio di Stato nel Novembre 2011.

Contro tale decisione, il 12 febbraio scorso, il governo italiano ha presentato in Cassazione un ricorso straordinario atto a vanificare gli effetti della sentenza. Il 9 Maggio 2012 il Consiglio di Stato ha deciso di sospendere gli effetti della propria sentenza in attesa del giudizio di Cassazione. ... leggi



RAPPORTI

EUROPEAN MIGRATION NETWORK: IN CALO L'IMMIGRAZIONE IRREGOLARE IN ITALIA

C'è una relazione inversamente proporzionale tra l'andamento dei visti nazionali, cioè di validità superiore ai 3 mesi, rilasciati dall'Italia, in aumento del 17% dal 2001 (186.167) al 2010 (218.318), e i dati sull'immigrazione irregolare che invece risultano in calo progressivo. Le presenze irregolari possono ritenersi attualmente dimezzate rispetto alla stima di poco meno di 1 milione di irregolari presenti in Italia all'inizio degli anni 2000. Al 1° gennaio 2011 la percentuale di irregolari era intorno al 10% sui quasi 5 milioni di cittadini stranieri regolarmente presenti in Italia. C'è da ricordare che la regolarizzazione del 2002 e, soprattutto, quella di colf e badanti del 2009, hanno contribuito a ridurre il fenomeno. Che continua a verificarsi non tanto in ingresso quanto nella fase successiva alla scadenza del primo visto. Lo dicono i dati del IV Rapporto dell'European migration network (Emn)- Punto di contatto nazionale per l'Italia su 'Canali migratori. Visti e flussi irregolari'. La politica dei visti d'ingresso è in effetti, secondo il rapporto, un fattore importante nelle politiche migratorie, soprattutto dopo l'entrata in vigore del codice dei visti di Schengen, nell'aprile 2011, finalizzato a favorire i canali dell'ingresso regolare. Si tratta, insomma, di una 'leva' che, insieme ad altri strumenti come il contrasto ma anche gli accordi bilaterali con i Paesi di provenienza e l'incentivazione dei progetti di sviluppo, aiuta a equilibrare il bisogno di collocare manodopera dei Paesi di provenienza e quello del Paese che accoglie di rispettare la propria programmazione. Tra i moltissimi dati del rapporto, alcune cifre: tra le motivazioni dei visti nazionali, sono famiglia e lavoro a incidere di più nel 2010 anche se meno del passato, a causa della crisi occupazionale in corso; sono in netta diminuzione nella serie storica 2001-2010 anche le espulsioni e i rimpatri (rispettivamente 46.955 nel 2010 rispetto ai 90.160 del 2001 e 4.890 nel 2010 a fronte dei 32.000 del 2001).

CAMBIO DI RESIDENZA SENZA PIU' FILE ANCHE PER GLI STRANIERI

Dal 9 maggio i cittadini potranno presentare le dichiarazioni anagrafiche - di residenza e di trasferimento ... leggi



GIURIDICA

LA DURATA DEL REINGRESSO PER I CITTADINI COMUNITARI NON PUO' ECCEDERE I CINQUE ANNI

di M. Elisabetta Vandelli

La Corte di Cassazione, con la sentenza n. 12220/2012, ha accolto il ricorso di un cittadino della repubblica dominicana, condannato per il reato previsto dall'articolo 13, comma 13, del Dlgs 286/1998, ordinandone subito la scarcerazione e annullando senza rinvio la sentenza di condanna "perché il fatto non è previsto dalla legge come reato".

La Corte osserva come il reato ascritto, ossia il rientro dello straniero nel territorio dello Stato, in violazione di un pregresso divieto di reingresso, a seguito di espulsione prefettizia, debba essere valutato in relazione alla situazione di diritto determinatasi ai sensi di quanto disposto dalla cosiddetta "direttiva rimpatri", recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare, la quale ha ridisegnato la disciplina del rimpatrio, e dell'allontanamento degli stranieri appartenenti a paesi terzi, in termini totalmente diversi dal sistema tracciato dal T.U. Immigrazione.

In particolare, la normativa interna risulta incompatibile con l'art. 11, par. 2) lett. a) e b) della citata direttiva, laddove non solo viene fissata la durata massima del divieto di cui trattasi, di regola, in cinque anni (fatto salvo solo il caso in cui lo straniero costituisca una "grave minaccia per l'ordine pubblico, la pubblica sicurezza o la sicurezza nazionale"), ma, quel che maggiormente rileva, viene prevista una flessibilità di detto termine, da fissare "tenendo debitamente conto di tutte le circostanze pertinenti di ciascun caso", ossia prevedendo la specificazione dell'onere di motivazione, in base al quale la durata del divieto deve essere determinata "tenendo debitamente conto di tutte le circostanze pertinenti di ciascun caso".

Ne consegue che lo straniero espulso per un periodo ricompreso superiore ai cinque anni, il quale faccia rientro in Italia dopo che siano trascorsi il citato termine dalla data del decreto di espulsione, non potrà vedersi contestato il reato di divieto di reingresso nel territorio italiano a seguito di espulsione amministrativa. Non solo, la Corte ha altresì, implicitamente precisato, che l'illegittimità del divieto predetto debba intendersi applicabile anche per le espulsioni emesse nel periodo precedente rispetto all'entrata in vigore della direttiva rimpatri in quanto direttamente applicabile all'interno dell'ordinamento italiano).

UNA GRAVE VIOLAZIONE DELLA LIBERTÀ DI RELIGIONE PUÒ COSTITUIRE UN "ATTO DI PERSECUZIONE". . . leggi

**POSSIBILE CONCORRERE ALLE SELEZIONI
PER GLI IMPIEGHI PUBBLICI OVE E' PREVISTO
IL REQUISITO DELL'OBBLIGO SCOLASTICO. . .
leggi**